

Pauline DUCHÊNE, *Comment écrire sur les empereurs? Les procédés historiographiques de Tacite et Suétone*, «Collection Scripta antiqua», 137, Ausonius Éditions, Bordeaux 2020, 332 pp., ISBN 9782356133496 ISSN 1298-1990.

«Alcuni studiosi della letteratura [...] sono fin troppo felici di potere – liberi finalmente da limitazioni costrittive – concepire lo studio delle letterature classiche come un’attività in cui essi si misurano “creativamente” con il testo, fonte ultima e inesauribile di brillanti, ingegnose, suggestive (ma inevitabilmente arbitrarie) interpretazioni. E la deriva del senso non ha un limite, una volta che il testo non è più ancorato all’intrinseca oggettività di un significato determinato *ab origine*. L’idea che guida tutti loro la definirei una sorta di “appropriazione indebita” dei testi che vorrebbero interpretare»¹. Questa recente riflessione di un sommo latinista quale Gian Biagio Conte mette bene in luce quali rischi possa comportare, nell’ambito della critica letteraria, perdere di vista sia il testo oggetto di analisi sia il suo contesto per lasciarsi trasportare dal desiderio di fornire letture innovative e accattivanti. Tuttavia, restano fortunatamente studi che si sottraggono a questa sorta di tirannia dell’ermeneutica e che si dimostrano solidamente e filologicamente ancorati ai testi letterari su cui si concentrano. Questo è senz’altro il caso del libro oggetto della presente recensione, rielaborazione di una tesi dottorale discussa nel dicembre 2014 presso l’Université Paris Nanterre (come dichiarato, 17). Come si deduce dal titolo ed è chiarito meglio dall’*Introduction* (7-16), si tratta di uno studio della tecnica storiografica e letteraria cui Tacito e Svetonio ricorrono nella descrizione degli imperatori. Muovendo dal celebre episodio della successione di Augusto e rilevando come questa sia narrata in modo totalmente differente dai due autori, la Duchêne si propone infatti di indagare a quali diverse intenzioni corrispondano le differenti scelte narrativo-descrittive adottate. Sempre nell’introduzione è giustificata la scelta di Tacito e Svetonio per il confronto (12-13): nonostante la differenza di circa quindici anni di età che intercorre tra i due, entrambi frequentano il circolo culturale che ruota attorno alla figura di Plinio il Giovane, condividendo quindi le concezioni e le preoccupazioni di una stessa epoca; inoltre, in quanto cittadini romani coinvolti negli affari dello Stato, scrivono in condizioni storico-sociali molto simili. Infine, sem-

¹ G.B. Conte, *I diritti della filologia (e i doveri dell’interprete)*, Roma 2022, 8.

pre nell'introduzione viene proposto uno *status quaestionis* dal quale emerge chiaramente il contesto bibliografico di riferimento.

Dopo i ringraziamenti (17), il primo capitolo (*Tacite et Suétone dans leur narration*, 19-50) esamina come i due autori intervengano nella narrazione, vuoi con pronomi di prima persona, vuoi con interventi più espliciti e articolati, vuoi con altri espedienti.

Segue *Mentions des sources dans la narration* (51-88), in cui l'autrice analizza in modo molto puntuale il lessico – principalmente i verbi – di cui Tacito e Svetonio si servono per chiamare in causa le loro fonti. Abbiamo così singoli paragrafi dedicati a *trado*, *credo*, *fero*, *incertum*, *consto*, *fama* e *memoro* (53-72), di cui vengono evidenziate analogie e differenze di impiego; ne seguono poi altri relativi a vocaboli distinti secondo gli ambiti della scrittura (*auctores*, *compono*, *insero*, *scribo* e *scriptores*, 72-75), dell'accordo o del disaccordo tra le fonti (*abnuo*, *congruo*, *consentio*, *convenio*, *discrepo*, *dissentio* e *vario*, 75-76), della vasta diffusione (*celeber*, *emano*, *notatus*, *percrebresco*, *pernotesco*, *rumor* e *vulgo*, 76-79), della parola (*addo*, *adsevero*, *affirmo*, *aiunt*, *arguo*, *dico*, *iacto*, *perhibeo*, *persuadeo*, *prodo* e *refero*, 79-81) e del pensiero (*arbitror*, *arguo*, *argumentum*, *coniecto*, *coniectura*, *credibile*, *existimo*, *interpretor*, *interpretatio*, *opinor*, *opinio*, *persuadeo*, *puto*, *suspecto* e *suspicio*, 81-83). In tale contesto sono valide le argomentazioni che portano la Duchêne a contestare la consueta traduzione di *scriptor* con "storico"; al contrario, sarebbe *auctor* a designare più nello specifico gli autori di testi di carattere storico (74-75). Chiude il capitolo una sezione in cui vengono analizzati i passi in cui Svetonio e Tacito nominano esplicitamente le loro fonti (83-88).

Il capitolo successivo (*Interventions directes et mentions de sources: étude de la constitution progressive de certains épisodes*, 89-123) chiarisce perché la storiografia antica ubbidisca a principi retorici prima che storici, antepoendo la finalità narrativo-persuasiva a quella realistico-descrittiva. Così, dal momento che è intenzione sia di Tacito sia di Svetonio presentare Tiberio e Nerone come tiranni, il racconto del ritiro del primo a Capri e dell'incendio dell'Urbe per volontà del secondo in entrambi gli autori, seppure con modalità diverse, manipola, se non addirittura sacrifica talvolta, quello che verosimilmente è il dato storico in favore di una versione che serva in massimo grado allo scopo prefissato dall'autore.

Con i due capitoli successivi (*La trame et le motif: reprise des précédents et élaboration personnelle*, 125-172, e *L'élaboration du portrait de*

chaque empereur, 173-235) si raggiunge il cuore di questo libro e qui più che altrove emerge con nitidezza la lettura filologicamente attenta dei testi di Tacito e di Svetonio da parte della Duchêne cui si accennava in apertura di questa recensione. Mi soffermo, tra i numerosi esempi possibili, sull'episodio dell'ascesa al potere dell'imperatore Claudio (155-156). L'analisi di Suet. *Cl.* 10, 2-5 mette benissimo in luce come il biografo dei Cesari voglia comunicare al lettore che non è tanto Claudio a impossessarsi del potere quanto il potere a impossessarsi di Claudio. La Duchêne sottolinea infatti quanto abbondino le forme verbali passive quando il soggetto è il futuro imperatore, forme che diventano attive solo laddove i gesti compiuti da Claudio sono per lui stesso umilianti. Qualcosa di analogo vale anche per altri imperatori, ad esempio Vitellio, e tuttavia l'autrice si dimostra attenta a restare equilibrata e a non voler necessariamente leggere tutte le *Vite* in questa prospettiva di attività vs. passività. Quando infatti applica questa chiave di lettura alla figura di Tiberio, precisa che «cet exemple révèle sans doute les limites d'une interprétation en termes d'activité et de passivité, car ce qui est reproché à Tibère est précisément d'avoir voulu se présenter comme recevant passivement le pouvoir, alors qu'il l'avait déjà activement en sa possession» (159). Il riferimento è evidentemente al fatto che sia Tacito sia Svetonio imputano la presunta iniziale *recusatio imperii* da parte di Tiberio al fatto che in effetti egli avesse già nelle sue mani gli strumenti del potere, ad esempio la guardia pretoriana e le armate, secondo quanto racconta Tacito ad *Ann.* 1, 7, 4-7. Insomma, Tiberio sarebbe «un prince actif qui cherche à se présenter comme passif» (158).

Alla luce della profondità analitica che la Duchêne rivela continuamente nel corso di questo studio, ho l'impressione che stoni un po' quanto ella dichiara, ossia che l'obiettivo principale di Tacito e Svetonio è «fournir à leur public une représentation des différents Princes qui se sont succédés au I^{er} siècle» (173). Al di là della sintesi banalizzante, soprattutto nel caso di Tacito, tale affermazione mi sembra entrare in conflitto con quanto l'autrice stessa osserva più avanti nel libro, ad esempio: «Que la vie politique romaine soit la préoccupation majeure de Tacite est une évidence» (260), o anche: «Le traitement des œuvres écrites, des goûts littéraires et de l'éducation est sensiblement différent, parce que, contrairement aux spectacles, ils ne donnent pas lieu à des événements particuliers pouvant être relatés» (259). Si prenda ad esempio l'ambito dell'educazione: non dovrebbe questo essere

particolarmente rilevante per Tacito se la sua principale finalità fosse quella di rappresentare i singoli principi?

Conclusa la sua analisi, la Duchêne passa a verificare come e quanto i risultati da lei ottenuti possano incidere sulla *vexata quaestio* del rapporto tra storiografia e biografia nel mondo antico (*La question du genre pratique*, 237-266) – devo ammettere che in questo aspetto non mi sembra che i progressi siano significativi.

Dopo la conclusione (267-299), questo bel volume si chiude con una ricca bibliografia (301-309), un indice analitico (311-318) e uno dei luoghi citati (319-332).

Simone MOLLEA